

Prospettive Arturo Brachetti, maestro internazionale del trasformismo, rimescola le carte in scena: cantanti e ballerine di can can, acrobati e attori comici, maghi e mimi. «Siamo qui per divertirci e intrattenere con intelligenza»

Basta pirandellate Il teatro futuro è Varietà

di LAURA ZANGARINI



Cantanti e ballerine di can can, acrobati e attori comici, maghi e mimi. Benvenuti al Gran Varietà di Le Musichall, il nuovo teatro con la direzione artistica di Arturo Brachetti che ha da poco alzato il sipario a Torino. Conosciuto come il maestro internazionale del trasformismo, con una «galleria» di oltre 400 personaggi (i suoi cambi d'abito sono così veloci che sono stati registrati nel Guinness World Records: meno di 2 secondi per un cambio. Ma è anche inserito nei primati come il *quick change performer* più attivo con oltre 250 mila cambi realizzati finora nella sua carriera) e un repertorio artistico che comprende illusionismo, *sand art*, mimo, ombre cinesi, laser, Brachetti, ora in tour per l'Italia con il nuovo one man show *Solo* (prossime date: Parma, Mantova, Milano e Legnano), racconta a «la Lettura» la sua avventura come direttore artistico della prima casa d'Italia del varietà.

Innanzitutto, dice, «voglio fare una premessa: mentre in altre nazioni il pubblico a teatro viene portato da bambino, noi accompagniamo gli studenti a vedere certe «pirandellate», come le chiamo io, tremende. Ma il teatro deve divertire, intrattenere con intelligenza e qualità. Deve offrire fascinazione, regalare il ricordo di una bella serata. Salvo qualche rara eccezione, come *Il nome della rosa* che ho visto in scena a Torino, troppo spesso il teatro pubblico pensa più a sé stesso che allo spettatore». Le Musichall propone invece un teatro «ispirato a Broadway, a maestri come Philippe Genty e Robert Lepage. Un prodotto raffinato, caratterizzato da un linguaggio performativo innovativo, dall'utilizzo di una scrittura teatrale che attinge ad altri media come cinema e televisione, dalla ricerca visiva. Abbiamo in cartellone numeri comici, pezzi ballati, spettacoli di *nouveau cirque* e di magia. Una sorta di zapping teatrale allegro e scanzonato. Come già sosteneva Filippo Tommaso Marinetti più di cento anni fa, il teatro di varietà è il futuro perché è vita, dinamismo, elettricità». Non a caso il simbolo di Le Musichall è una lampadina accesa: «Una lampadina delle idee che illumina la quotidianità a volte un po' noiosa». Ricorda: «Ho avuto la fortuna di essere allievo di Jean-Marie Rivière, il «re» delle notti di Parigi, fondatore e anima dell'Alcazar e del Paradis Latin. Un personaggio incredibile, un'icona del cabaret. Mi ha insegnato che il bello del varietà è l'assenza di regole, e che tutti abbiamo bisogno di meraviglia. La meraviglia di poter volare, di sognare, di essere per sempre liberi».

Tra gli «effetti speciali» del suo varietà Brachetti cita anche la poesia («abbiamo un bravissimo poeta, Guido Catalano»), le orchestre di swing, la serata tango. Ma c'è un erede di Brachetti? «Io porto in sce-

i



Trasformista

Arturo Brachetti (Torino, 13 ottobre 1957) è un attore, trasformista e regista teatrale. Maestro del trasformismo, arte teatrale pressoché scomparsa dalla morte di Leopoldo Fregoli nel 1936, ha cominciato la sua carriera a Parigi negli anni Ottanta, affermandosi nel tempo come uno dei pochi artisti italiani di livello internazionale. Inserito nel Guinness dei primati come il *quick change performer* più veloce al mondo, oggi vanta una galleria di oltre quattrocento personaggi

Il teatro di varietà

Le Musichall di Torino (via Juvarra 15, tel. 011/19117172, lemusichall.com) è il primo teatro di varietà italiano.

Affidato alla direzione artistica di Arturo Brachetti (nella foto sopra, e, in alto, con il cast), propone un genere di spettacolo di arte varia, teatrale e musicale, in forme e declinazioni diverse (café-chantant, vaudeville, teatro di rivista), con un repertorio misto di balli, scenette comiche, mimo, magia

Le date del tour

Solo è il nuovo one man show di Arturo Brachetti, un varietà in cui protagonista è il trasformismo. Le prossime date dello show, prima del tour europeo, saranno Parma (Teatro Regio, 4 e 5 aprile), Mantova (Teatro Sociale, 7 aprile), Milano (Teatro Arcimboldi, dall'11 al 15 e dal 17 al 20 aprile), Legnano (Teatro Galleria, 27 aprile), Lac Lugano Arte e Cultura (28 e 29 aprile)

na un mondo che è solo mio. Vedo comunque molti giovani crearne di propri, come il nostro bravissimo illusionista Luca Boni, o, in Francia, il mago Xavier Mortimer, la cui valigia contiene commedia, musica (che scrive lui), illusionismo e *nouveau cirque*. Un talento raro». Osserva: «Costruire un proprio mondo non è facile, i ragazzi di oggi per fantasticare si mettono su internet e lo sfogliano come fosse un catalogo. Se qualcosa non è su YouTube, non esiste. Ai miei tempi per giocare dovevi sbrigliare la fantasia, farti venire in mente delle idee». I social hanno creato una generazione di autistici? «Sono stato il primo attore italiano ad avere un sito negli anni Ottanta, ma oggi internet mi ha un po' stufato. Preferisco leggere un libro piuttosto che surfare in rete. Un altro dei miei massimi godimenti sono Netflix e le sue serie. Le mie preferite? *Breaking Bad*, *Sense8*, *Rim of the World*. E adoro il cinema». Ultimo film visto? «*Chiamami col tuo nome* e *L'ora più buia*. Quando ho tempo vedo anche due proiezioni al giorno. Però basta con la pausa fra il primo e il secondo tempo per vendere le patatine! Fatemi pagare cinquanta centesimi in più ma non interrompete un'emozione!».

Lo scacciapensieri di fine giornata sono i fumetti: «Sul comodino ho sempre qualche numero di *Topolino* (è stato protagonista di due storie sui numeri 2.759 e 3.091 nei panni di SuperBrack) e *Rat-Man*. In Francia e nei Paesi anglosassoni ci sono librerie dedicate alla fumettistica, le strisce hanno sceneggiature quasi cinematografiche». Il momento più felice della sua carriera? «Ne ho avuti tantissimi, ma non mi ci voglio affezionare. Ogni volta che ricevo un premio, indosso la corona d'alloro e sento sussurrare «Memento mori» (ricordati che devi morire), un retaggio degli anni in seminario». Voleva diventare prete? «Ho fatto il cosiddetto «aspirantato», dai Salesiani ho imparato i giochi di prestigio. Il mio maestro è stato don Silvio Mantelli: ero il suo assistente, mi faceva mettere la testa dentro una scatola e poi le dava fuoco. È stato lui a regalarmi il libro, *Fregoli raccontato da Fregoli* che ha dato inizio alla mia avventura di trasformista. Da giovane don Bosco, patrono degli illusionisti, faceva giochi di prestigio per attirare i bambini davanti alle chiese: la magia ha un potere immenso, è un linguaggio universale». Rimpianti? «Nessuno. Anche quello che non ha funzionato è stato utile. E poi sono convinto che, nella vita, tutto faccia parte di un grande disegno positivo. Credo nelle vibrazioni che abitano i luoghi, permeati dalle vite di chi in essi ha abitato; che se le cose, comprese quelle che desideriamo di più, non accadono è perché è giusto così: succederà qualcos'altro. E che il passato non si cambia».